UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

LABORATORIO GENDERLAB

TIROCINANTE: FERULLO ANASTASIA

A.A. 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE……..4

1. VIOLENZA FISICA

1.1 Definizione di femminicidio…….8

1.2 Un tram che si chiama desiderio……..…8

1.3 Autopsia di un delitto……10

1.4 Coloro che dormono……...11

1.5 Uomini che odiano le donne……...12

2. VIOLENZA PSICOLOGICA

2.1 Definizione di violenza psicologica……...15

2.2 The Danish girl……...16

2.3 Mi piace lavorare (*Mobbing*)……..17

2.4 Il colore viola……..19

2.5 Siamo noi a dire basta……20

3. VIOLENZA SESSUALE

3.1 Definizione di violenza sessuale……22

3.2 Sotto accusa……22

3.3 Irreversible……..23

3.4 Elle……..24

3.5 Catcalling come violenza sessuale: tra molestie e disparità……...25

3.6 I may destroy you……...26

4. STALKING

4.1 Definizione di Stalking……...28

4.2 Baby Reindeer……29

4.3 The crush……30

4.4 Misery…….…32

4.5 The roomate……..……..33

5. VIOLENZA ASSISTITA

5.1 Definizione di violenza assistita……35

5.2 The war zone……..…36

5.3 The florida Project……..…38

5.4 The silent child……...…39

5.5 Noi siamo infinito…….…..40

CONCLUSIONE……42

Bibliografia…….44

Sitografia……45

INTRODUZIONE

Il lungo percorso che ha portato alla creazione della straordinaria macchina cinematografica è stato segnato da secoli di evoluzione. Piuttosto che un viaggio lineare, si è trattato di una traiettoria complessa, costellata da deviazioni, trasformazioni di idee, convergenze, coincidenze, ritardi inspiegabili e anticipazioni straordinarie. Tutto questo grazie al contributo di un'incredibile varietà di inventori, scienziati, artisti e visionari che hanno influenzato la storia delle arti sin dall'introduzione della camera oscura.

Se dovessimo identificare un protagonista e un momento di origine, potremmo attribuire l'inizio della storia dell'immagine in movimento ad Athanasius Kircher con lo sviluppo della cosiddetta "lanterna magica". Questo dispositivo permetteva di proiettare immagini dipinte su lastre di vetro su una superficie, utilizzando una fonte di luce interna. Le immagini, spesso accompagnate da narrazioni orali, intrattenevano il pubblico con storie e rappresentazioni visive, creando un'esperienza immersiva che anticipava le future proiezioni cinematografiche.

Avanzando nel tempo, giungiamo alla fine del XIX secolo, quando i fratelli **Auguste e Louis Lumière** rivoluzionarono il mondo con l'invenzione del **cinematografo**. Nel 1895, essi brevettarono il "Cinématographe", un dispositivo in grado sia di registrare che di proiettare immagini in movimento. Questo apparecchio, leggero e facilmente trasportabile, permetteva di filmare alla velocità di sedici fotogrammi al secondo, ispirandosi al meccanismo della macchina da cucire.

La loro prima proiezione pubblica a pagamento avvenne il 28 dicembre 1895 al Salon Indien du Grand Café di Parigi, dove presentarono dieci brevi filmati, tra cui *L'uscita dalle officine Lumière* e *L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat*. Quest'ultimo, in particolare, suscitò grande stupore tra gli spettatori, alcuni dei quali reagirono istintivamente spostandosi per evitare il treno in avvicinamento sullo schermo. Tale mezzo artistico non solo ha raccontato storie, ma ha anche contribuito a plasmare immaginari collettivi, amplificando le dinamiche sociali e culturali di ogni epoca.

Pochi sanno, tuttavia, che accanto ai fratelli Lumière, anche la donna ha svolto un ruolo fondamentale nella nascita del cinema fin dalle sue origini, e sotto tale ottica consideriamo la partecipazione attiva e innovativa del genere femminile, non solo come attrici ma anche come pioniere dietro la macchina da presa.

Un esempio emblematico è Alice Guy-Blaché, riconosciuta come la prima regista e produttrice cinematografica della storia. Nata a Saint-Mandé, vicino Parigi, il 1º luglio 1873, Alice Guy iniziò la sua carriera come segretaria presso la Gaumont, una delle prime case di produzione cinematografica. Nel 1896, realizzò il suo primo film, *La Fée aux Choux* (*La Fata dei Cavoli*),

considerato uno dei primi esempi di narrazione cinematografica. Questo cortometraggio, della durata di circa un minuto, rappresentava una messa in scena della leggenda francese secondo cui i bambini nascono dai cavoli, segnando una distinzione rispetto alle semplici riprese documentaristiche dell'epoca.

Tra il 1896 e il 1906, Alice Guy fu probabilmente l'unica donna regista al mondo, dirigendo e producendo oltre 700 film, molti dei quali esploravano temi sociali con una prospettiva innovativa. Ad esempio, nel 1906 realizzò *Les Résultats du Féminisme*, un cortometraggio che invertiva i ruoli di genere tradizionali, mostrando uomini impegnati in attività domestiche mentre le donne assumevano ruoli di potere, offrendo una critica sottile alle convenzioni sociali dell'epoca. Nonostante il suo significativo contributo, il nome di Alice Guy-Blaché è stato a lungo trascurato nella storia del cinema. La sua riscoperta sottolinea l'importanza del ruolo delle donne nella nascita e nello sviluppo della settima arte, evidenziando come, sin dagli albori del cinema, le donne abbiano contribuito in modo determinante all'evoluzione del linguaggio cinematografico e alla rappresentazione di tematiche sociali.

Ergo, la presente tesi intende indagare in maniera esaustiva l'evoluzione del ruolo assegnato alla figura femminile nell'ambito della produzione cinematografica, tracciando un percorso cronologico che prende avvio dalle prime rappresentazioni del passato per giungere alle più complesse e stratificate raffigurazioni contemporanee. Attraverso un approccio critico e interdisciplinare, si cercherà di mettere in luce non solo le dinamiche di rappresentazione, ma anche la maniera in cui il cinema ha affrontato la complessa e dolorosa tematica della violenza di genere. Conseguentemente, verranno esaminate con scrupolo le differenti tipologie di violenza di genere rappresentate sul grande schermo, al fine di rendere evidente come esse costituiscano una grave violazione dei diritti umani. Si esplorerà come il cinema contemporaneo continui a confrontarsi con queste tematiche, valutando se le rappresentazioni attuali siano in grado di promuovere una maggiore consapevolezza e contribuire al cambiamento sociale necessario per contrastare efficacemente la violenza di genere. Essa si può suddividere in diverse categorie:

Violenza fisica: qualsiasi forma di intimidazione o atto che mette a rischio l'integrità fisica di un individuo, come spintoni, schiaffi, morsi, tirate di capelli, pugni, calci, uso di armi da fuoco o da taglio, strangolamento o tentato strangolamento, e altre forme di tentato omicidio.

Violenza psicologica: comportamenti che mirano a denigrare e sminuire un'altra persona, instaurando stati d'ansia e paura nella vittima, compromettendo il normale svolgimento della quotidianità. Questi comportamenti includono provocazioni, offese, minacce, silenzio, privazione della libertà, trascuratezza ed esclusione dalle decisioni importanti della famiglia.

Violenza sessuale: qualsiasi forma di imposizione di rapporti o pratiche sessuali indesiderati e/o rapporti che provocano dolore fisico e che siano lesivi della dignità, ottenuti con la forza fisica e/o con minacce di varia natura.

Violenza economica: forme di controllo economico come il sottrarre o impedire l'accesso al denaro o ad altre risorse basilari, sabotare il lavoro della donna, impedire opportunità educative o abitative. Tale forma di violenza riguarda tutto ciò che concorre a far sì che la donna sia costretta in una situazione di dipendenza e/o non abbia i mezzi economici per soddisfare i propri bisogni di sussistenza e quelli dei figli.

Stalking: insieme di comportamenti ripetuti e intrusivi di sorveglianza e di controllo, di ricerca di contatto e di comunicazione nei confronti di una vittima che risulta infastidita o preoccupata da tali attenzioni e comportamenti non graditi. Si può manifestare tramite telefonate continue, appostamenti, invio indesiderato di regali o fiori.

Violenza assistita: fare esperienza da parte del minore di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte e minori.

L'obiettivo primario, dunque, sarà quello di mettere in luce sia il potenziale emancipatorio del cinema, in grado di denunciare e sensibilizzare su tematiche scottanti, sia i limiti derivanti da una macchina produttiva che, in molte epoche e contesti, ha finito per perpetuare stereotipi e visioni patriarcali. Un esempio emblematico di rappresentazioni simboliche di genere è il ricorrente archetipo delle spose bambine, una realtà drammatica che il cinema ha esplorato in alcune opere coraggiose, mettendo in luce la brutalità e l'ingiustizia di matrimoni imposti in giovane età. Film come *The Stoning of Soraya M.* (2008) di Cyrus Nowrasteh, o *Mustang* (2015) di Deniz Gamze Ergüven hanno denunciato l'oppressione sistemica a cui sono sottoposte le giovani ragazze in alcune culture, evidenziando il legame tra violenza simbolica, fisica e psicologica, e mostrando come queste pratiche incoraggino il controllo patriarcale sul corpo e sulla vita delle donne. Parallelamente, è fondamentale considerare l'evoluzione delle rappresentazioni delle identità di genere non conformi, in particolare delle persone *transgender*. Sebbene per molto tempo il cinema abbia ridotto tali identità a caricature o le abbia trattate in modo sensazionalistico, negli ultimi anni si è assistito a una progressiva umanizzazione di queste storie. Film come *The Danish Girl* (2015) di Tom Hooper, o documentari come *Disclosure* (2020) di Sam Feder hanno contribuito a sensibilizzare il pubblico, favorendo un dialogo più ampio su genere, identità e diritti.

Si auspica che il cinema del futuro non solo superi i modelli oppressivi del passato, ma offra anche una piattaforma narrativa capace di valorizzare tutte le identità in tutta la loro complessità. In questo senso, la denuncia di pratiche come i matrimoni forzati e l'apertura a racconti autentici di

esperienze *transgender* possono diventare esempi concreti di come il grande schermo possa contribuire alla costruzione di una società più giusta ed equa, capace di abbracciare e celebrare le differenze.

1.VIOLENZA FISICA

1.1 Definizione di femminicidio

La parola femminicidio è un neologismo coniato negli anni Novanta del Novecento dalla criminologa statunitense Diana Russell, attivista, studiosa e scrittrice femminista di fama mondiale. Il termine è stato adottato sia dall'ONU sia dal Parlamento italiano per indicare ogni forma di violenza contro le donne, commessa in nome di un'ideologia maschilista che intende assoggettare psicologicamente e fisicamente le donne, fino ad arrivare all'omicidio. Secondo quanto detto nella Dichiarazione delle Nazioni Unite (1993), per violenza sulle donne non si intende soltanto la violenza fisica, ma «ogni atto di violenza fondata sul genere, che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale e psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata»[1]. Il femminicidio si basa su una logica di dominio, soprattutto se la donna decide di andare via o di rompere il rapporto rivendicando la propria libertà. L'uomo non «saggio», che pensa di detenere un intoccabile diritto maritale *("Io ti amo, tu sei mia moglie e quindi sei mia")*, entra in crisi, diventa intollerante e violento. Ecco perché certi uomini deboli identificano la propria virilità col dominio: la perdita della compagna, considerata alla stregua di una proprietà, scatena in loro un risentimento viscerale e un senso di disonore che va vendicato, secondo una mentalità del tutto arcaica.

1.2 Un tram che si chiama desiderio

Uno dei film che affronta con potenza le tematiche legate alla violenza sulle donne è *Un tram che si chiama Desiderio* (*A Streetcar Named Desire*), diretto nel 1951 da Elia Kazan. Prodotto dalla Warner Bros., una casa cinematografica statunitense, il film è una trasposizione dell'omonima opera teatrale di Tennessee Williams, già acclamata per il suo realismo psicologico e la sua profondità. I personaggi principali sono:

- Blanche DuBois, interpretata magistralmente da Vivien Leigh, una donna fragile e tormentata dal suo passato.
- Stanley Kowalski, impersonato da Marlon Brando, un uomo violento e impulsivo, simbolo della mascolinità tossica.

[1] Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, Risoluzione 48/104, 20 dicembre 1993.

- Stella Kowalski, interpretata da Kim Hunter, moglie di Stanley e sorella di Blanche, divisa tra la lealtà familiare e il legame con il marito.
- Harold "Mitch" Mitchell, interpretato da Karl Malden, un uomo apparentemente gentile che si innamora di Blanche, ma che si rivela incapace di accettare la sua complessità.

Il film ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui quattro Premi Oscar nel 1952: miglior attrice protagonista per Vivien Leigh, miglior attore non protagonista per Karl Malden, miglior attrice non protagonista per Kim Hunter e migliore scenografia in bianco e nero. È noto per aver ridefinito il concetto di recitazione cinematografica grazie alla performance di Marlon Brando, che adottò il metodo Stanislavskij, introducendo uno stile più naturale e intenso.

La pellicola è anche un esempio pionieristico di come il cinema possa affrontare temi sociali e psicologici complessi, portando sul grande schermo le dinamiche di potere, oppressione e vulnerabilità umana. Vivien Leigh trasmette tutta la sua esperienza di attrice teatrale nella vibrante interpretazione di Blanche, un personaggio complesso e tormentato. La protagonista è una donna fragile, incapace di affrontare la realtà, segnata dalla frustrazione e dal dolore di un amore tragico. Vive oppressa dal senso di morte, ma al contempo è animata dalla ricerca di piacere, affetto e un minimo di serenità. La sua visione della realtà è spesso distorta dalle sue fantasie. Sebbene la sua rappresentazione presenti accenti teatrali e melodrammatici, l'interpretazione della Leigh è straordinariamente intensa: con naturalezza, passa dalla frivola vanità alla paura, fino alla completa follia.

Rimane celebre la frase con cui Blanche, avviandosi verso il manicomio, esprime la sua vulnerabilità e il suo bisogno di affidarsi agli altri: *"Chiunque voi siate, ho sempre confidato nella gentilezza degli estranei".* In queste parole si concentra tutta la sua innocenza disarmante.

Elia Kazan dirige il dramma con maestria, scavando nella psicologia dei personaggi e valorizzando al massimo le loro sfumature. Anche l'ambiente riflette il dramma interiore della protagonista: la casa dei Kowalski, modesta e squallida, non è solo lo specchio dell'afflizione di Blanche, ma si configura anche come il perfetto "rifugio" per il brutale e istintivo Stanley. La violenza, sia fisica che psicologica, è trattata in modo diretto e senza compromessi.

L'uomo domina Stella con la forza e il controllo emotivo, creando un ciclo di abuso che lei, in parte, accetta per amore o dipendenza. La scena dello stupro di Blanche, anche se non mostrata esplicitamente, è uno dei momenti più scioccanti del film e rappresenta la brutalità del potere maschile sulla donna. La donna è giudicata e condannata per la sua sensualità e per i suoi errori, mentre Stanley, nonostante la sua violenza, mantiene il controllo della situazione. Questo squilibrio riflette una realtà ancora attuale, rendendo il film profondamente moderno e universale.

1.3 Autopsia di un delitto

Risalendo sempre agli albori dello sviluppo di produzioni cinematografiche che trattano di questa tematica, uno dei film che l'affronta in modo diretto e drammatico è *The Burning Bed* (*Autopsia di un delitto*), uscito nel 1984 e diretto da Robert Greenwald. Basato sul libro omonimo di Faith McNulty, racconta la storia vera di Francine Hughes, una donna che, dopo anni di abusi fisici e psicologici da parte del marito, arriva a un gesto estremo per liberarsi dalla sua oppressione.

Il film è stato prodotto dalla Tisch/Avnet Productions**,** una casa di produzione statunitense, ed è stato distribuito negli Stati Uniti. È uno delle prime pellicole televisive a trattare apertamente la violenza domestica, offrendo una narrazione cruda e senza compromessi. Il film ha ricevuto numerose nomination e premi, tra cui: Emmy Awards, con nomination per Farrah Fawcett come miglior attrice protagonista e per la sceneggiatura di Rose Leiman Goldemberg; Golden Globe, con un premio a Paul Le Mat come miglior attore non protagonista e Writers Guild of America Award, per la miglior sceneggiatura adattata. Questi riconoscimenti testimoniano la qualità del film e l'impatto delle interpretazioni.

Francine è interpretata da Farrah Fawcett, che con questo ruolo ha dimostrato il suo talento drammatico, segnando una svolta nella sua carriera. Il marito abusivo, Mickey Hughes, è interpretato da Paul Le Mat**,** mentre altri personaggi chiave sono l'avvocato difensore di Francine, Aryon Greydanus (Richard Masur), e la suocera Flossie Hughes (Grace Zabriskie).

Il film racconta la storia vera di Francine Hughes, una donna che sposa Mickey Hughes, un uomo inizialmente affettuoso e carismatico, ma che si trasforma in un marito abusivo e violento. Nel corso degli anni, Francine subisce abusi fisici, psicologici ed emotivi, spesso davanti ai loro figli. Nonostante i ripetuti tentativi di lasciare Mickey, Francine si ritrova intrappolata in un ciclo di violenza e paura, aggravato dall'indifferenza delle autorità e dalla mancanza di sostegno da parte della comunità.

La situazione raggiunge il culmine il 9 marzo 1977. Dopo anni di abusi e umiliazioni, Mickey minaccia nuovamente Francine, rendendole chiaro che non le permetterà mai di andarsene. Tuttavia una notte, mentre lui è ubriaco e addormentato, Francine prende una decisione drastica: cosparge il letto dove Mickey sta dormendo con della benzina e appicca il fuoco, fuggendo dalla casa con i suoi figli.

Il gesto di Francine è un atto disperato e simbolico: il letto, che rappresenta l'intimità coniugale, ma anche l'oppressione e la violenza subite, diventa il luogo in cui si consuma la sua ribellione definitiva contro anni di abuso. Dopo l'incendio, Francine si consegna volontariamente alla polizia e confessa quanto accaduto. La scena del fuoco nel film non è solo il culmine emotivo della

narrazione, ma un potente simbolo di liberazione e disperazione. Questo gesto estremo sottolinea quanto le vittime di violenza possano sentirsi intrappolate e abbandonate da un sistema che non offre vie d'uscita.

Il processo di Francine Hughes fu un caso mediatico. Durante il dibattimento, la sua difesa si basò sul concetto di **"sindrome della donna maltrattata"** (*battered woman syndrome*), un argomento all'epoca poco conosciuto, ma che contribuì a spiegare le motivazioni dietro il suo gesto. Fu assolta con la formula "non colpevole per infermità mentale temporanea.

1.4 Coloro che dormono

Il confine tra giustizia e vendetta è un altro tema cardine: *Sleepers* (1996) è un'ulteriore pellicola che mette in discussione le implicazioni morali del desiderio di riscatto, mostrando come il dolore possa influenzare profondamente le decisioni di chi è stato vittima. Si tratta di un dramma intenso e cupo, il cui titolo, traducibile letteralmente come "coloro che dormono", nello *slang* fa riferimento a "ragazzi da riformatorio con un futuro nella malavita". Il film, diretto nel 1996 da Barry Levinson, è basato sull'omonimo romanzo autobiografico di Lorenzo Carcaterra.

Prodotto dalla Warner Bros. negli Stati Uniti, il film è ambientato principalmente nel quartiere di Hell's Kitchen, a New York, e presenta un cast straordinario che include attori del calibro di Brad Pitt, Robert De Niro, Kevin Bacon, Dustin Hoffman, Jason Patric e Minnie Driver. Uno dei principali riconoscimenti ricevuti è stata la nomination agli Oscar 1997 per la Migliore Colonna Sonora Originale Drammatica, affidata al leggendario John Williams. La sua composizione musicale, ricca di tonalità emotive e drammatiche, ha saputo sottolineare con intensità le tematiche del film, accompagnando lo spettatore attraverso il dolore, il trauma e la ricerca di giustizia dei protagonisti.

Anche agli YoungStar Awards del 1997 sono stati riconosciuti i talenti dei giovani attori Joe Perrino e Brad Renfro, quest'ultimo interprete di Michael Sullivan da giovane, hanno ottenuto candidature per la Migliore Performance di un Giovane Attore in un Film Drammatico. Le loro interpretazioni hanno offerto una rappresentazione autentica delle emozioni complesse e del trauma vissuto dai personaggi durante gli anni cruciali dell'adolescenza.

La narrazione è suddivisa in tre momenti principali: gli anni dell'adolescenza, il periodo trascorso nel riformatorio e, infine, un salto temporale di quasi due decenni che mostra come due dei ragazzi, Ron e Billy, siano finiti per diventare criminali. Tuttavia, ciò che accomuna i protagonisti è l'incapacità di dimenticare il trauma vissuto, che rimane una presenza costante nelle loro vite. La realtà dura e brutale viene raccontata attraverso sguardi, *flashback* e frammenti di pestaggi o abusi, a

volte espliciti, altre volte suggeriti, ma sempre chiari e immersi in un clima di violenza che offusca persino i ricordi più sereni di un'esistenza prima dell'incidente.

I protagonisti, delineati fin dai primi minuti del film, sono quattro adolescenti cresciuti in un quartiere povero e degradato di Manhattan, *Hell's Kitchen*. La loro vita quotidiana, fatta di piccoli furti per divertimento e per sfuggire alla monotonia, si consuma tra i tetti assolati del sobborgo. In questo contesto di precarietà, l'unico vero rifugio è la loro profonda amicizia, che li protegge dai disagi di famiglie problematiche. Sono ragazzi pieni di vita e ingenuità, come qualsiasi quattordicenne, inconsapevoli che il mondo crudele che li aspetta nel riformatorio riflette, in maniera amplificata, la durezza del loro ambiente di origine.

La pellicola, dunque, genera empatia profonda, raccontando storie di piccoli momenti di gioia che, nonostante il loro alto prezzo, trasmettono forza e speranza. I protagonisti cercano di preservare la dignità, anche quando sembra impossibile, e trovano una scintilla di felicità nei legami che li uniscono, anche solo per un istante. Infine, il film offre una critica implicita alle istituzioni, evidenziandone le falle e l'incapacità di proteggere i più vulnerabili, come i minori. Il riformatorio, luogo che dovrebbe rappresentare una seconda opportunità per i giovani di reintegrarsi nella società, si rivela un ambiente di orrori sistematici. Gli abusi fisici, psicologici e sessuali perpetrati dalle guardie, guidate da Sean Nokes, mostrano come le istituzioni siano profondamente corrotte. L'assenza di controllo e la complicità di coloro che dovrebbero proteggere i ragazzi rendono il riformatorio un microcosmo di violenza e oppressione, dove i più vulnerabili diventano vittime di un sistema che dovrebbe invece garantire loro sicurezza e dignità.

1.5 Uomini che odiano le donne

Tra i film più moderni che trattano della violenza fisica di genere, spicca *Uomini che odiano le donne* (*The Girl with the Dragon Tattoo*), diretto da David Fincher nel 2011. Questo adattamento del romanzo di **Stieg Larsson**, appartenente alla trilogia *Millennium*, è un esempio significativo di come il cinema contemporaneo affronti il tema della violenza contro le donne, inserendolo in un contesto narrativo complesso che intreccia *thriller*, dramma psicologico e denuncia sociale. Questo adattamento del romanzo di Stieg Larsson è una co-produzione internazionale che coinvolge Stati Uniti, Svezia, Regno Unito, Germania e Canada. Il film è stato prodotto da Columbia Pictures, Metro-Goldwyn-Mayer e Scott Rudin Productions, in collaborazione con Yellow Bird Films.

Mikael Blomkvist, un giornalista quarantenne, dirige la rivista «Millennium», specializzata nello smascherare scandali politici e truffe finanziarie. La sua carriera subisce una brusca battuta d'arresto quando accusa un potente industriale di reati gravi e perde la causa per diffamazione.

Condannato a tre mesi di carcere, il protagonista ha sei mesi di libertà prima che la sentenza diventi definitiva. È durante questo periodo che si sviluppa la vicenda principale del film. Nel frattempo, la trama introduce Lisbeth Salander, una giovane *hacker* ventiquattrenne con un passato difficile.

La donna, riconoscibile per il suo stile *punk* e il carattere asociale, è sotto tutela legale. La sua vita prende una piega drammatica quando il suo nuovo tutore si rivela un uomo sadico, che abusa del suo potere chiedendole favori sessuali. Dopo essere stata stuprata, Lisbeth trova il modo di ribaltare la situazione: utilizza la sua intelligenza e una telecamera nascosta per registrare l'aggressione, assicurandosi così un mezzo per ricattarlo e proteggersi.

I destini di Mikael e Lisbeth si intrecciano quando lei scopre che il giornalista sta indagando su un caso irrisolto: la scomparsa, avvenuta nel 1966, di Harriet Vanger, nipote del magnate Henrik Vanger. La ragazza era svanita senza lasciare traccia su un'isola della famiglia, rimasta isolata dalla terraferma a causa di un incidente che aveva bloccato l'unico ponte di collegamento.

Henrik, convinto che si tratti di un omicidio, vive tormentato dalla misteriosa beffa dell'assassino, che continua a inviare ogni anno lo stesso regalo che Harriet gli faceva da viva. Mikael e Lisbeth iniziano a collaborare, scoprendo che la scomparsa di Harriet è legata a una serie di efferati omicidi commessi tra gli anni '40 e '60. La loro indagine porta alla luce segreti sconvolgenti e una realtà familiare oscura e corrotta. I Vanger, infatti, nascondono verità scomode e non si fermano davanti a nulla pur di proteggere i loro segreti. I due investigatori dovranno affrontare pericoli crescenti, man mano che svelano la vera portata degli orrori sepolti all'interno della famiglia.

Le vittime dei femminicidi sono donne uccise in modo brutale, spesso per mano di uomini che incarnano il dominio patriarcale e l'odio verso il genere femminile. Lisbeth Salander è il personaggio che incarna la resistenza a questa cultura misogina. Sopravvissuta a traumi profondi, incluso lo stupro da parte del suo tutore legale, la donna non si limita a subire: si ribella, usa la sua intelligenza e la sua astuzia per ribaltare le dinamiche di potere, trasformandosi da vittima in una figura di forza. Tuttavia, la sua esperienza evidenzia un problema sistemico: anche in questo film si può notare come il sistema legale, invece di proteggerla, perpetua il suo sfruttamento, sottolineando la difficoltà per le vittime di ottenere giustizia.

Nonostante il quadro desolante, il film offre anche un messaggio di resilienza e forza. Lisbeth Salander è il simbolo del riscatto, una donna che si rifiuta di essere definita dalle sue esperienze traumatiche. Il suo modo di ottenere giustizia è brutale, ma mette in discussione l'efficacia delle strutture tradizionali di giustizia.

Uomini che odiano le donne invita lo spettatore a riflettere sulle dinamiche di potere e sulla complicità sociale nella perpetuazione della violenza di genere. È un'opera che non si limita a intrattenere, ma invita a una riflessione profonda: a dirla tutta l'approccio di Fincher al romanzo non

si limita a una semplice trasposizione fedele, ma lo eleva a una forma di reinterpretazione personale. Attraverso il suo stile visivo e narrativo, il regista non si limita a riportare gli eventi del romanzo, ma li decostruisce, illuminandone aspetti latenti: è una riscrittura cinematografica che scava nei temi centrali dell'opera originale, amplificandone le implicazioni morali e sociali.

L'opera ha ottenuto numerosi riconoscimenti grazie alla sua eccellenza tecnica, artistica e narrativa. Tra i premi più rilevanti spicca l'Oscar per il Miglior Montaggio**,** vinto nel 2012 da Kirk Baxter e Angus Wall, che hanno saputo gestire con maestria la complessità della trama. Il loro lavoro ha mantenuto un ritmo serrato e avvincente, bilanciando momenti di tensione investigativa con introspezioni emotive, creando una narrazione fluida e coinvolgente.

2 VIOLENZA PSICOLOGICA

2.1 Definizione di violenza psicologica

La violenza psicologica rappresenta una forma subdola e spesso invisibile di abuso che ha come filo conduttore un meccanismo di controllo e sopraffazione. Questo tipo di violenza, nel tempo, può erodere il valore personale, l'autostima, il senso di identità e la dignità della vittima. Non si tratta mai di un episodio isolato, piuttosto di un comportamento ripetitivo e sistematico, il cui impatto aumenta proprio a causa della sua ricorsività. Questa forma di abuso si manifesta in modi molto variabili, sia per intensità che per modalità, e può assumere diversi volti. Alcuni esempi includono:

- **Umiliazione e svalutazione:** La vittima viene continuamente criticata o ridicolizzata, con commenti che sminuiscono il suo lavoro, i suoi interessi e i suoi successi. Gli attacchi possono estendersi all'aspetto fisico o alla personalità, usando il sarcasmo e la derisione per farla sentire insignificante.
- **Controllo e manipolazione:** L'abusante monitora gli spostamenti, i messaggi e le interazioni sociali della vittima. Può dettare regole su come vestirsi, cosa mangiare e come comportarsi, alternando momenti di rabbia a gesti di affetto, creando confusione. Questo include spesso una gelosia ossessiva che si traduce in un desiderio di possesso totale.
- **Accuse e negazioni:** La vittima viene incolpata per la rabbia o i comportamenti dell'abusante, mentre i fatti oggettivi vengono negati (*gaslighting)*, portandola a dubitare della propria percezione. Quando la vittima esprime disagio, l'abusante tende a sminuire la situazione, accusandola di essere eccessivamente sensibile o di non avere senso dell'umorismo.
- **Isolamento emotivo:** L'abusante può ignorare i tentativi di dialogo o minimizzare i bisogni emotivi della vittima, arrivando a screditare le persone a lei vicine per isolarla ulteriormente.

Ogni episodio di abuso lascia una cicatrice invisibile, spegnendo poco a poco la vitalità della persona e rafforzando il senso di isolamento e inferiorità. La violenza di genere non si limita alle donne, ma colpisce anche le persone *transgender* e omosessuali, poiché l'espressione delle loro identità sfida le norme patriarcali e i ruoli di genere tradizionali, rendendole bersaglio di discriminazione e odio. Il ***Transgender Day of Remembrance (TDoR*)**, celebrato ogni anno il 20 novembre, è una giornata internazionale dedicata alla commemorazione delle vittime dell'odio e della violenza contro le persone *transgender*.

L'evento nacque nel 1998 su iniziativa dell'attivista *transgender* Gwendolyn Ann Smith, in ricordo di Rita Hester, una donna transessuale assassinata in Massachusetts. Secondo un rapporto di ***Transgender Europe (TGEU*)**, tra il 2008 e il 2016 sono state uccise 2.264 persone *transgender* in 68 paesi. L'Italia si colloca tristemente al secondo posto in Europa con 32 omicidi registrati nello

stesso periodo. Molti di questi crimini si sono consumati in luoghi pubblici, come la strada, a sottolineare una volontà di esibire pubblicamente tale violenza.

Le ricerche sottolineano come gli uomini siano spesso protagonisti di violenze contro le minoranze sessuali, incluse persone *transgender*, omosessuali, lesbiche e bisessuali. Molti aggressori sembrano percepire queste deviazioni come minacce alla loro stessa identità o al corpo maschile, reagendo con rabbia e violenza. Gli omicidi e le aggressioni di stampo transfobico non sono solo espressioni di pregiudizio, ma manifestano un desiderio di ristabilire l'ordine patriarcale e punire chi sfida la maschilità tradizionale. È significativo come gran parte delle violenze colpisca chi abbraccia caratteristiche considerate "femminili", mostrando come la radice del problema sia il rifiuto dell'alterità e il disprezzo verso tutto ciò che è associato al femminile.

2.2 The danish girl

Uno dei film che affronta il tema della violenza psicologica e delle difficoltà vissute dalle persone transgender è *The Danish Girl*, un film del 2015 diretto da Tom Hooper e prodotto dalla casa cinematografica britannica Working Title Films. La pellicola è basata sull'omonimo romanzo di David Ebershoff, pubblicato nel 2000, che a sua volta si ispira liberamente alla vera storia di Lili Elbe, una delle prime persone a sottoporsi a interventi di riassegnazione di genere. Il romanzo offre una versione romanzata della vicenda, aggiungendo elementi narrativi che arricchiscono la trama, pur prendendosi alcune libertà rispetto alla realtà storica.

Il cast del film è composto da interpreti di grande talento, che hanno saputo dare vita a personaggi profondamente umani e sfaccettati. Eddie Redmayne interpreta Lili Elbe, un giovane pittore che intraprende un viaggio di riscoperta della propria identità di genere, mostrando con straordinaria sensibilità le sfide interiori e sociali affrontate dal personaggio.

Alicia Vikander veste i panni di Gerda Wegener, la moglie di Lili, che accompagna il marito in questo difficile percorso, dimostrando una profonda capacità di amore e comprensione. Sebastian Koch interpreta il Dr. Warnekros, il chirurgo che offre a Lili la possibilità di intraprendere la transizione fisica.

Il film ha ricevuto numerosi riconoscimenti per il suo approccio delicato e rispettoso a un tema complesso come quello dell'identità di genere, oltre che per l'eccellenza delle sue componenti tecniche e artistiche. Alicia Vikander ha vinto l'Oscar come Migliore attrice non protagonista grazie alla sua interpretazione di Gerda, un ruolo che ha saputo rendere credibile e ricco di sfumature emotive.

Ambientato nella Copenaghen degli anni ’20, il film racconta la storia di Einar Wegener, un giovane pittore danese, e di sua moglie Gerda, anch’essa artista. La loro vita cambia radicalmente quando, per completare un ritratto, Gerda chiede a Einar di posare per lei indossando abiti femminili. Quello che inizia come un gioco innocente si trasforma in una rivelazione: Einar riscopre una parte profonda e rimossa della sua identità, dando vita a Lili Elbe, il suo vero io. Con il tempo, Einar/Lili intraprende un difficile percorso di transizione, affrontando rifiuti sociali, diagnosi mediche crudeli e pregiudizi. Gerda, pur attraversando momenti di conflitto e sofferenza, rimane accanto al marito, sostenendolo con amore e solidarietà.

Il viaggio culmina con la decisione di Einar di sottoporsi a un intervento chirurgico innovativo e rischioso per il cambio di sesso, un passo coraggioso che lo rende uno dei pionieri della cultura *transgender*. La narrazione evidenzia l’impatto devastante di un sistema sociale e medico che patologizzava l’identità *transgender*, relegandola a una "devianza" da curare o reprimere. Si mette in luce il ruolo oppressivo delle convenzioni sociali che cercano di limitare l’autodeterminazione individuale, contrapponendo a ciò il coraggio di chi, come Lili, lotta per affermare se stesso nonostante le avversità.

2.3 Mi piace lavorare (Mobbing)

Il *mobbing*, un fenomeno che si manifesta sotto forma di vessazioni, isolamento e abusi psicologici sul luogo di lavoro, rappresenta una delle principali cause di disagio psicologico e sociale nelle moderne dinamiche lavorative. Questo tema, spesso sottovalutato o ignorato, è stato affrontato anche dal cinema, un mezzo potente per sensibilizzare il pubblico e dare voce a chi vive in condizioni di sofferenza.

Il cinema ha il merito di portare sul grande schermo non solo la dimensione personale di chi subisce *mobbing*, ma anche le implicazioni sociali, giuridiche ed emotive di questo comportamento, offrendo spunti di riflessione e analisi. Uno degli esempi più significativi di film che affrontano questa tematica è *Mi piace lavorare (Mobbing)*. La pellicola è stata prodotta da Bianca Film, BIM Distribuzione e Rai Cinema, con il supporto della CGIL di Roma centro, che ha contribuito anche alla scelta di impiegati, operai e sindacalisti come interpreti.

La protagonista, Anna, è interpretata da Nicoletta Braschi. Accanto a lei, Camille Dugay Comencini veste i panni di Morgana, la figlia di Anna. Il cast include anche Assunta Cestaro nel ruolo della sindacalista, Ginevra Benini come vicina di casa e Impero Bartoli nel ruolo del padre di Anna.

L'uso di attori non professionisti nei ruoli secondari, come impiegati e sindacalisti, contribuisce a creare un'atmosfera di autenticità, rendendo il film un'opera quasi documentaristica.

Mi piace lavorare (Mobbing) è stato presentato nella sezione «Panorama» del 54° Festival Internazionale del Cinema di Berlino nel 2004, dove ha ricevuto il **Premio della Giuria Ecumenica**. Questo riconoscimento viene assegnato ai film che meglio esprimono valori umani e sociali, e il film della Comencini è stato premiato per la sua capacità di mettere in luce una problematica sociale rilevante come il *mobbing*, attraverso una narrazione intensa e realistica.

Anna è una donna separata e madre *single* che lavora come segretaria di terzo livello in una grande azienda. Vive una vita semplice ma dignitosa, dedicandosi con impegno al suo lavoro e prendendosi cura della figlia Morgana, una bambina sensibile e creativa. Tuttavia, il mondo di Anna inizia a sgretolarsi quando la sua azienda viene acquisita da una multinazionale. Con il cambio di gestione, l'ambiente lavorativo diventa ostile e alienante, e Anna si ritrova al centro di un processo di *mobbing*.

All'inizio, i segnali sono sottili: le viene sottratta progressivamente ogni responsabilità significativa, viene esclusa dalle riunioni e privata di informazioni essenziali per svolgere il suo lavoro. Col tempo, le pressioni aumentano, e le sue giornate in ufficio si trasformano in un incubo psicologico. I colleghi, che un tempo la trattavano con rispetto e cordialità, ora la ignorano deliberatamente, lasciandola isolata e invisibile. Questa esclusione sistematica non solo intacca il suo rendimento lavorativo, ma colpisce anche la sua autostima e la sua stabilità emotiva.

Anna inizia a soffrire di ansia, insonnia e un crescente senso di impotenza, che influiscono negativamente anche sulla sua vita privata. Nonostante tutto, la giovane madre prova a reagire. Si rivolge a una sindacalista per denunciare il trattamento subìto, ma si scontra con un muro di indifferenza e omertà. L'azienda, anziché affrontare il problema, cerca di sminuire la situazione e di colpevolizzarla, facendola sentire ancora più sola.

Un aspetto particolarmente toccante di *Mi piace lavorare (Mobbing)* è il rapporto tra Anna e sua figlia, interpretata da Camille Dugay Comencini. Morgana, sebbene ancora una bambina, percepisce chiaramente il disagio e la sofferenza della madre, dimostrando una maturità che va ben oltre la sua età. La giovane cerca di confortare Anna in modo ingenuo ma sincero, facendosi carico di un peso emotivo che non dovrebbe appartenere a una bambina. Questo rapporto mette in luce un tema universale e struggente: i bambini che si trovano a crescere troppo in fretta per sopperire alle difficoltà degli adulti.

Morgana incarna il ruolo di chi, pur non comprendendo appieno le complessità del mondo lavorativo e della violenza psicologica subita dalla madre, ne subisce comunque le conseguenze.

2.4 Il colore viola

Il colore viola è un film del 1985 diretto da **Steven Spielberg**, tratto dall'omonimo romanzo di **Alice Walker** pubblicato nel 1982. La pellicola è una drammatica storia ambientata nel Sud degli Stati Uniti tra gli anni '10 e '40, che affronta temi come il razzismo, il sessismo, la violenza domestica e la resilienza umana. Il cast principale include **Whoopi Goldberg** (nel ruolo di Celie Harris), **Danny Glover** (Mister), **Margaret Avery** (Shug Avery), **Oprah Winfrey** (Sofia) e **Adolph Caesar** (Old Mister). La casa produttrice è **Amblin Entertainment**, con la distribuzione affidata a **Warner Bros. Pictures**.

Il film è stato girato principalmente negli Stati Uniti, in Georgia e nella Carolina del Nord, per ricreare l'atmosfera rurale del Sud americano. La pellicola ha ricevuto **11 *nomination* agli Oscar**, tra cui Miglior Film, Miglior Attrice Protagonista (Whoopi Goldberg) e Miglior Attrice Non Protagonista (Margaret Avery e Oprah Winfrey), ma non ha vinto nessuna statuetta, fatto che ha generato controversie.

L'aspetto psicologico della violenza di genere in ***Il colore viola*** è centrale e ben delineato attraverso il percorso interiore della protagonista, una sarta di nome **Celie Harris.** La violenza subìta da Celie non si limita al livello fisico, ma si manifesta profondamente a livello psicologico, influenzando la sua autostima, la percezione di sé e il suo modo di rapportarsi agli altri.

Fin da giovane, viene umiliata, sottomessa e privata della possibilità di autodeterminarsi. Gli abusi sessuali da parte del padre e la vita con un marito che la tratta come una serva cancellano ogni senso di valore personale. Cresce convinta di non valere nulla, tanto da accettare il dolore come una parte inevitabile della sua esistenza. Questa interiorizzazione della violenza crea in lei un senso di impotenza e di rassegnazione, rendendola incapace, almeno inizialmente, di immaginare una vita diversa.

Uno dei momenti chiave che riflette l'impatto psicologico della violenza è quando Celie, parlando della sua vita, dice: «***Io sono povera, sono brutta, sono nera e forse non piaccio a nessuno***».Questa frase rivela quanto profondamente Celie abbia interiorizzato il disprezzo e l'abuso che ha subìto, vedendosi attraverso gli occhi di chi l'ha maltrattata.

Durante il corso dell'opera, grazie al sostegno di donne come **Shug Avery**e **Sofia**, la protagonista inizia a vedere sé stessa sotto una luce diversa. L'amicizia e la solidarietà femminile le permettono di riscoprire il suo valore e di liberarsi dal controllo psicologico ed emotivo di Mister. In una scena significativa, Celie affronta finalmente il marito e, in un momento di consapevolezza e forza, gli dice: «***Tutto ciò che hai fatto per farmi male tornerà su di te***». Questa dichiarazione segna

la svolta: la giovane sarta rifiuta di essere ancora una vittima e prende il controllo della sua vita, superando il trauma psicologico che l'ha tenuta prigioniera per anni.

2.5 Siamo noi a dire basta

It Ends With Us (*Siamo noi a dire basta*) è un film drammatico del 2024 diretto da **Justin Baldoni,** basato sull'omonimo bestseller di **Colleen Hoover**. La pellicola è prodotta da **Columbia Pictures** e **Wayfarer Studios**, due case di produzione statunitensi, e affronta tematiche profonde come l'amore, il trauma e la violenza domestica, rendendolo un'opera carica di emozioni e riflessioni. La protagonista, **Lily Blossom Bloom** (interpretata da **Blake Lively**), è una giovane donna che affronta le ombre del passato e i dilemmi del presente. Dopo aver partecipato al funerale del padre, un uomo violento di cui non riesce a pronunciare un elogio funebre, Lily torna a Boston, dove si dedica al suo negozio di fiori. Qui incontra **Ryle Kincaid** (Justin Baldoni), un neurochirurgo affascinante ma complesso. Il loro *flirt* iniziale, condito da dolcezza e scintille di attrazione, si trasforma gradualmente in una relazione più seria, ma anche più problematica.

Parallelamente, il film offre una serie di *flashback* sulla giovinezza di Lily, in cui si racconta la sua amicizia e relazione con **Atlas Corrigan**, un giovane emarginato che vive in una casa abbandonata dopo essere stato cacciato dalla famiglia. Atlas diventa per Lily un rifugio e una fonte di conforto in un periodo segnato dalla violenza domestica del padre nei confronti della madre. Il ritorno del giovane accende un conflitto interiore: il passato riemerge con forza e getta una luce nuova sulla sua relazione con Ryle. Quest'ultimo, infatti, mostra un lato oscuro che richiama le dinamiche abusive già vissute da Lily in famiglia.

La protagonista si trova così davanti a una scelta cruciale: continuare a subire, perpetuando un ciclo di violenza, o interromperlo e liberarsi per proteggere sé stessa e il proprio futuro. Il romanzo esplora in modo dettagliato il fenomeno del ***trauma bonding***, ovvero il legame traumatico che si instaura tra vittima e carnefice. Questo legame è caratterizzato da una dinamica ciclica di abusi seguiti da momenti di affetto o pentimento, che confondono la vittima e la rendono emotivamente dipendente dall'aggressore. Lily si trova a giustificare i comportamenti violenti di Ryle, sperando in un cambiamento e ricordando i momenti felici trascorsi insieme, il che rende difficile per lei prendere la decisione di allontanarsi definitivamente.

Tuttavia, il film sceglie di trattare questi argomenti con un approccio stilizzato e talvolta troppo indulgente verso i *cliché* del melodramma. La sceneggiatura di **Christy Hall** si impegna a rappresentare i dilemmi di Lily in modo empatico, ma inserisce anche momenti che sembrano appositamente costruiti per toccare le corde emotive dello spettatore, rischiando di rendere banali le

sfumature più profonde della storia. Nonostante queste debolezze, la pellicola risulta coinvolgente per la sua capacità di evocare un senso di nostalgia per il cinema drammatico di una volta. Pur essendo a tratti eccessivamente patinato, riesce a offrire spunti di riflessione sulla forza necessaria per cambiare il proprio destino.

3. VIOLENZA SESSUALE

3.1 Definizione di violenza sessuale

La violenza sessuale si manifesta in qualsiasi atto o comportamento di natura sessuale che provoca disagio, paura o intimidazione nella persona che lo subisce. Si tratta di un'azione non voluta né incoraggiata, che viola la libertà di scelta e l'autodeterminazione dell'individuo rispetto al proprio corpo. Essa rappresenta un abuso di potere e una negazione dei diritti fondamentali della persona. Questo tipo di violenza può colpire chiunque, indipendentemente dall'età, dal genere, dall'origine etnica, dalla religione o dalla condizione economica. La violenza sessuale è spesso indicata con termini come "abuso sessuale" o "aggressione sessuale". Capire cosa costituisce la violenza sessuale è essenziale per poter supportare chi ha subìto tali abusi. Ecco alcuni esempi di comportamenti che rientrano nella violenza sessuale:

- **Molestie sessuali**, che includono commenti, battute, o atteggiamenti inappropriati e non richiesti.
- **Palpeggiamenti o baci non consensuali**, forzati o indesiderati.
- **Atti sessuali forzati o attività a sfondo sessuale coercitivi**, compresi quelli che comportano violenza o dolore.
- **Esibizionismo**, ossia l'esposizione dei genitali senza consenso.
- **Osservazione non autorizzata** (*voyeurismo*), ad esempio quando qualcuno viene spiato mentre è nudo o durante attività sessuali.
- **Pubblicazione di immagini sessuali senza consenso**, specialmente su Internet.
- **Costrizione a guardare o partecipare ad attività pornografiche.**
- **Alterazione di bevande o uso di droghe** per influenzare o annullare il consenso di una persona a partecipare ad attività sessuali.

3.2 Sotto accusa

Grazie al suo potente linguaggio visivo, il cinema si è rivelato uno strumento fondamentale per portare alla luce storie di abuso e violenza, spesso ignorate o minimizzate nella società. Film come *Sotto accusa*, *Irreversible* e *Elle* hanno scosso gli spettatori con la loro rappresentazione intensa e, talvolta, controversa, aprendo spazi di dialogo su argomenti come il consenso, la responsabilità collettiva e il superamento del trauma.

Sotto accusa (*The Accused*) è un film del 1988 diretto da Jonathan Kaplan. La pellicola è stata prodotta dalla Paramount Pictures, una casa di produzione statunitense e si ispira a un caso reale

avvenuto nel 1983 a New Bedford, Massachusetts, noto come il ***Big Dan's Tavern Case.***Tra i personaggi principali ritroviamo Sarah Tobias, interpretata da Jodie Foster, Kathryn Murphy, interpretata da Kelly McGillis e Kenneth Joyce, interpretato da Bernie Coulson.

Sarah Tobias è una giovane donna indipendente e dalla personalità ribelle, che una sera decide di trascorrere del tempo in un bar locale. Quella che avrebbe dovuto essere una normale serata si trasforma in un incubo quando Sarah viene violentata brutalmente da tre uomini nel retro del bar, sotto gli occhi di diversi avventori che non solo non intervengono, ma incitano e applaudono l'aggressione. Profondamente traumatizzata, la giovane decide di denunciare l'accaduto e ottiene l'assistenza legale del procuratore Kathryn Murphy. Tuttavia, a causa della mancanza di prove schiaccianti e dei pregiudizi radicati sul comportamento di Sarah – giudicata troppo provocante o "irresponsabile" per il suo abbigliamento e il consumo di alcool quella sera – Kathryn accetta un patteggiamento che riduce le accuse contro gli aggressori, evitando loro il processo per stupro. Delusa e arrabbiata per la percezione di ingiustizia, Sarah si scontra con Kathryn, spingendola a riflettere sul suo ruolo e sulle implicazioni del caso. La procuratrice, decisa a rimediare, avvia una nuova indagine, questa volta per accusare gli spettatori dell'aggressione di "istigazione alla violenza".

Questo processo si rivela un'importante battaglia legale e morale, poiché Kathryn deve dimostrare che chi ha incitato lo stupro è altrettanto responsabile quanto gli autori materiali. L'atto sessuale è un crimine che coinvolge non solo gli aggressori, ma anche chi resta a guardare senza intervenire, rafforzando la cultura del silenzio e della complicità.

3.3 Irreversible

Irréversible è un film francese del 2002, scritto e diretto da Gaspar Noé, che si distingue per la sua struttura narrativa unica e per la forza delle sue interpretazioni. Prodotto da Les Cinémas de la Zone in collaborazione con StudioCanal, entrambe case di produzione francesi, il film ha suscitato grande scalpore per la rappresentazione cruda della violenza, affrontando temi complessi come il tempo, la vendetta e le conseguenze delle azioni umane. Uno dei principali riconoscimenti ricevuti da *Irréversible* è stato il **Cavallo di Bronzo al Festival Internazionale del Cinema di Stoccolma**, assegnato come Miglior Film. Questo premio è stato attribuito per la forza artistica del film, che ha saputo distinguersi grazie alla sua struttura narrativa unica, alla regia audace di Gaspar Noé e alle intense interpretazioni degli attori principali. La trama è raccontata in ordine cronologico inverso, iniziando dalla fine e procedendo a ritroso, rivelando gradualmente i fatti che hanno portato al tragico punto di partenza.

Al centro della storia c'è Alex, interpretata da Monica Bellucci, che viene brutalmente aggredita e violentata in un sottopassaggio di Parigi. Questo evento sconvolgente scatena la rabbia e il desiderio di vendetta del fidanzato Marcus, interpretato da Vincent Cassel, e del suo ex compagno Pierre, portato sullo schermo da Albert Dupontel. I due uomini si lanciano in una ricerca disperata del colpevole, un percorso che culmina in atti di violenza altrettanto brutali, mettendo in discussione il senso e la moralità della vendetta. Nel corso del film, vengono esplorati temi come la casualità degli eventi, la fragilità delle relazioni umane e la distruttività della vendetta.

L'ultima scena, che in realtà rappresenta cronologicamente il primo momento della storia, mostra Alex in un parco, mentre legge un libro e si rilassa alla luce del sole, ignara della tragedia imminente. Questa sequenza idilliaca contrasta con la brutalità delle scene precedenti (cronologicamente successive), sottolineando l'idea che il tempo è inesorabile e che alcune azioni non possono essere annullate. Una frase emblematica di *Irréversible*, pronunciata da Pierre durante il film, è*:«Il tempo distrugge tutto*». Quest'ultima non solo sintetizza uno dei temi centrali del film, ma può essere collegata alla violenza sessuale come metafora dell'impatto devastante che tale esperienza ha sulle vittime. La violenza non solo lascia cicatrici immediate, ma si insinua nel tempo, distruggendo la percezione di sé, le relazioni e la capacità di fidarsi degli altri. È un monito sulla natura irreversibile delle conseguenze della violenza, che continuano a propagarsi nella vita di chi la subisce.

3.4 Elle

Il film, diretto da Paul Verhoeven, è stato prodotto dalla casa di produzione francese SBS Productions, in collaborazione con France 2 Cinéma. La storia ruota attorno al personaggio di Michèle Leblanc, interpretata da Isabelle Huppert, una donna forte e complessa, a capo di un'azienda di videogiochi. Michèle viene aggredita nella sua casa da uno sconosciuto, ma invece di reagire come ci si potrebbe aspettare, decide di indagare sull'identità dell'aggressore, sviluppando un rapporto contorto con lui. Tra i personaggi principali troviamo anche Patrick, interpretato da Laurent Lafitte, il vicino di casa di Michèle, con cui lei intreccia una relazione ambigua. Anna, interpretata da Anne Consigny, è l'amica intima di Michèle, mentre Richard (Charles Berling) è l'ex marito della protagonista. Altri personaggi significativi includono Vincent (Jonas Bloquet), il figlio di Michèle, e Rebecca (Virginie Efira), la moglie di Patrick.

Il film ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti. Isabelle Huppert ha vinto il Golden Globe come Miglior Attrice in un film drammatico ed è stata nominata all'Oscar nella stessa categoria. La pellicola è stata lodata per la sceneggiatura, l'intensità psicologica e l'interpretazione magistrale di Huppert.

Sin dalle prime scene, Michèle Leblanc viene presentata come una persona pragmatica, indipendente e con un atteggiamento apparentemente distaccato nei confronti della vita. Tuttavia, il film inizia con un evento scioccante: Michèle viene aggredita e violentata nella sua casa da un uomo mascherato. La protagonista ha un passato difficile che influenza il suo atteggiamento verso la vita e le persone. È figlia di un uomo noto per aver commesso una strage anni prima, un evento che ha segnato profondamente la sua infanzia e l'ha resa un'emarginata sociale. Questo peso emotivo la spinge a mantenere il controllo sulla sua vita e a non mostrarsi mai vulnerabile.

Mentre cerca di mantenere la normalità, comincia a ricevere messaggi minacciosi e sospetta che il suo aggressore possa essere una persona a lei vicina. Michèle vive in un mondo dominato da uomini: nel suo lavoro, è circondata da collaboratori maschi che la rispettano ma al contempo ne mettono in discussione l'autorità, mentre nella vita personale è continuamente confrontata con il giudizio degli altri, legato sia al suo passato (come figlia di un uomo che ha compiuto una strage) sia alle sue scelte di vita.

3.5 Catcalling come violenza sessuale: tra molestie e disparità

Il termine *catcalling* si è diffuso nella società contemporanea, pur descrivendo un fenomeno radicato da secoli: le molestie verbali con connotazioni sessuali. Storicamente, la parola inglese *cat-call* appare già nel 1660 per descrivere il richiamo lamentoso tipico dei gatti. Nel 1735, il verbo *to catcall* era utilizzato per indicare i fischi di disapprovazione che il pubblico indirizzava agli attori nei teatri.

La definizione moderna, ovvero "commento sfacciato volto a esprimere attrazione sessuale o apprezzamento" è stata inclusa nell'*Oxford English Dictionary* nel 2006. In Italia, il concetto di *catcalling* ha preso piede tra il 2013 e il 2014, sostituendo progressivamente il termine locale "pappagallismo". Quest'ultimo descriveva già un comportamento simile, ossia l'importunare donne per strada con commenti invadenti e impertinenti. Tuttavia, il termine "pappagallismo" limita il fenomeno alle relazioni uomo-donna, escludendo altre forme di discriminazione.

Il *catcalling,* spesso descritto come "molestia di strada", è un'esperienza comune per molte donne, che subiscono commenti indesiderati e sessualmente espliciti mentre camminano per strada. Non si limita solo a espressioni verbali di tipo sessuale, ma include anche gesti, fischi e rumori volti a richiamare l'attenzione in maniera sgradevole e intrusiva. Si tratta di un'espressione di dinamiche di potere asimmetriche e di mascolinità tossica, in cui la donna viene oggettivata e ridotta al suo aspetto fisico, piuttosto che essere considerata come individuo con piena dignità. In molti casi, questi

comportamenti si manifestano come una forma di dominio e di controllo nello spazio pubblico, rendendo l'esperienza quotidiana delle donne potenzialmente minacciosa.

3.6 I May Destroy You

I May Destroy You è una serie creata, scritta e interpretata da **Michaela Coel,** una delle voci più innovative e coraggiose della televisione contemporanea. La serie, co-prodotta da **HBO** (Stati Uniti) e **BBC One** (Regno Unito), affronta in maniera profonda il tema della violenza sessuale, del consenso e del trauma, offrendo uno sguardo autentico e sfaccettato su queste problematiche. La storia ruota attorno al personaggio di **Arabella Essiedu**, interpretata dalla stessa Michaela Coel, una giovane scrittrice londinese che vede la sua vita cambiare radicalmente dopo essere stata drogata e violentata durante una serata in un bar.

La protagonista intraprende un viaggio personale per ricostruire gli eventi di quella notte, affrontare le conseguenze emotive e cercare giustizia, tutto mentre cerca di riprendere il controllo della sua vita. Intorno a lei ruotano personaggi complessi come **Terry** (Weruche Opia), la sua migliore amica sempre pronta a sostenerla; **Kwame** (Paapa Essiedu), un caro amico che affronta le proprie esperienze di violenza sessuale come uomo gay nero; e **Biagio** (Marouane Zotti), un interesse amoroso che vive in Italia e che rappresenta una relazione complessa e difficile. L'opera ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali. Nel 2021, Michaela Coel ha vinto un **Emmy Award** per la Miglior Sceneggiatura di una Miniserie, diventando la prima donna nera a ricevere questo riconoscimento. La motivazione del premio è stata la capacità della serie di affrontare in modo unico e audace temi complessi come il trauma e la resilienza. La serie ha anche trionfato ai **BAFTA TV Awards**, dove ha vinto come Miglior Miniserie e Michaela Coel è stata premiata come Miglior Attrice.

La serie è stata acclamata per la sua capacità di trattare temi delicati come il consenso e la violenza sessuale in modo autentico, sfidando le convenzioni e offrendo uno sguardo nuovo su questioni spesso ignorate. Nel corso della storia, Arabella cerca di ricostruire ciò che le è accaduto, interagendo con le persone nella sua vita e scoprendo come l'incidente ha influenzato anche le sue relazioni personali e professionali. Michaela Coel, con il suo approccio innovativo e la sua scrittura magistrale, è riuscita a creare una narrativa che combina momenti di profonda riflessione con un'ironia pungente e una rappresentazione sincera delle emozioni umane.

Il titolo stesso, che si traduce come *Posso distruggerti,* rappresenta non solo il potere distruttivo della violenza, ma anche la capacità di riprendersi, rielaborare e, in ultima analisi, ricostruirsi. Con una narrazione potente e interpretazioni straordinarie, questa serie rimane un punto

di riferimento per la televisione moderna, ridefinendo il modo in cui affrontiamo e raccontiamo storie di trauma e resilienza.

STALKING

4.1 Definizione di stalking

Lo *stalking*, termine derivante dall'inglese *to stalk*, che significa appostare o seguire, indica una forma di aggressione caratterizzata da un comportamento ripetitivo, invasivo e dannoso verso la vita privata di un'altra persona, con gravi ripercussioni fisiche o psicologiche per la vittima. Con *stalking* ci si riferisce, dunque, a un insieme di azioni messe in atto da un individuo che perseguita un altro, generando in quest'ultimo ansia e paura, al punto da compromettere la sua quotidianità. Questo fenomeno è anche noto come "sindrome del molestatore assillante" e si distingue per tre aspetti principali: la presenza di un persecutore (o *stalker*), una vittima, e una relazione di controllo esercitata dallo *stalker*, che crea una condizione emotiva di forte ansia nella vittima.

Il comportamento dello *stalker* spesso rivela problematiche affettive, relazionali e comunicative, che non sempre sono associate a disturbi psicopatologici precisi. Sebbene non esista una classificazione universale degli *stalker*, numerosi studiosi hanno proposto delle tipologie. Zona, Sharma e Lane (1993) furono tra i primi a proporre una classificazione, basata sull'analisi di casi documentati. Successivamente, nel 1995, Harmon, Rosner e Owens svilupparono una divisione degli *stalker* in base alla natura della relazione con la vittima, distinguendo tra attaccamento affettivo-amoroso e persecutorio-irato.

Altri autori hanno suggerito cinque tipi di *stalker,* ognuno contraddistinto dal diverso sistema di bisogni e desideri. Tra questi, troviamo:

a) Il "risentito", solitamente un ex-partner che cerca vendetta dopo una separazione che considera ingiusta, danneggiando la vittima o le sue proprietà;

b) il "bisognoso d'affetto", che desidera creare una relazione affettiva con la vittima e interpreta i segnali di confidenza come inviti a un contatto più stretto;

c) il "corteggiatore impacciato", che manifesta difficoltà relazionali e viene percepito come invadente dalla vittima;

d) il "predatore", motivato dal desiderio di un contatto sessuale, che spesso è alimentato dalla paura che la vittima prova.

Secondo uno studio pubblicato sul «Journal of Criminal Justice» (Patton, Nobles, Fox, 2010), esiste una connessione tra comportamenti di *stalking* e disturbi di personalità, in particolare quelli del *cluster B*. È stato osservato che l'attaccamento disfunzionale, come quello insicuro-ambivalente-ansioso, è associato a comportamenti persecutori, come la gelosia, la rabbia e l'intrusività nei confronti dell'ex partner.

La vittima di *stalking*, dal canto suo, sperimenta un'intensa emozione che va dallo stress iniziale fino alla paura per la propria vita. Il senso di colpa e la vergogna per l'accaduto favoriscono l'isolamento sociale e una riduzione nelle richieste di aiuto, con conseguente aumento degli stati di ansia, disturbi del sonno e, in alcuni casi, di gravi patologie psicologiche.

Il cinema ha affrontato il tema dello *stalking* in vari modi, cercando di rappresentare le dinamiche di potere, controllo e paura che caratterizzano questo fenomeno, spesso con grande impatto emotivo. La figura dello *stalker* è stata mostrata in diverse sfaccettature, dal semplice interesse morboso a una vera e propria ossessione, e le vittime sono ritratte come persone intrappolate in una spirale di paura e violenza psicologica.

4.2 Baby reindeer

La serie TV *Baby Reindeer* è un dramma psicologico che esplora le dinamiche dello *stalking,* ed è diretta da Michael Cumming. La produzione è stata curata dalla casa produttrice Tiger Aspect Productions, una compagnia britannica. La serie è stata quindi prodotta nel Regno Unito.

Tra i personaggi principali troviamo Sam, un giovane uomo che diventa vittima di un'ossessione da parte di una donna, interpretato dall'attore Liam Williams. Il suo personaggio si trova intrappolato in una spirale di comportamenti molesti e invadenti, che lo costringono a confrontarsi con le proprie paure e insicurezze.

Un altro personaggio rilevante è Claire, la donna che perseguita Sam, e che è interpretata da Phoebe Fox. Il suo ruolo è cruciale, poiché il comportamento disturbante della sua figura contribuisce a far crescere il conflitto emotivo e psicologico all'interno della trama.

Per quanto riguarda il riconoscimento della serie, essa ha ricevuto una notevole attenzione da parte della critica per il modo in cui affronta la tematica dello *stalking* in modo crudo e realistico, ma al momento non ha vinto premi significativi come l'Oscar, che è generalmente associato a film piuttosto che a serie TV. Tuttavia, la serie ha ricevuto elogi per la sua capacità di esplorare la psicologia dei suoi personaggi e per le *performances* degli attori, in particolare quella di Liam Williams per la sua interpretazione intensa e sfaccettata di un uomo tormentato dalla paura e dalla frustrazione.

Baby Reindeer è stata lodata per il modo in cui l'autore e regista ha saputo dipingere una realtà emotivamente complessa e spesso dolorosa, ma allo stesso tempo affascinante nella sua capacità di esplorare i limiti delle relazioni e della psiche umana. La trama si sviluppa attorno alla crescente ossessione di Claire per Sam, che inizia con gesti leggeri e apparentemente innocenti, come messaggi

e apparizioni casuali. Tuttavia, la sua condotta diventa sempre più invadente e pericolosa, al punto che il protagonista inizia a sentirsi intrappolato e incapace di liberarsi dalla sua figura.

La tensione cresce mentre Sam lotta con il suo senso di impotenza, la confusione e il timore che Claire possa diventare ancora più pericolosa. Man mano che la situazione si sviluppa, il confine tra realtà e percezione inizia a sfumare, e la serie esplora quanto possa essere difficile per una vittima distinguere tra la propria percezione di minaccia e l'effettiva pericolosità delle azioni dello *stalker*.

In questa serie lo *stalking* non è solo un atto fisico (seguire la vittima, presentarsi in modo invadente), ma è anche un fenomeno psicologico molto complesso. Viene indagato il modo in cui lo *stalker* costruisce e giustifica la sua ossessione, credendo erroneamente che le sue azioni siano un'espressione d'amore o d'interesse. Questo riflette una delle dinamiche psicologiche più comuni nel comportamento di *stalking*, in cui l'individuo non riconosce i limiti e non ha la capacità di comprendere l'effetto devastante delle sue azioni sulla vittima.

Uno degli aspetti chiave che viene esplorato nella serie è la manipolazione emotiva. Claire usa la colpa, la persuasione e la giustificazione per cercare di mantenere Sam legato a lei, e spesso le sue azioni sono accompagnate da un linguaggio emotivo che tenta di convincerlo che lei agisce per il suo bene. La manipolazione mentale è una parte fondamentale del fenomeno: non si tratta solo di un inseguimento fisico, ma di un processo psicologico che cerca di costringere la vittima a sentirsi responsabile o a giustificare il comportamento dello *stalker*.

Il comportamento della donna rispecchia un tipo di *stalker* che può essere definito "bisognoso d'affetto" o "ossessivo", dove la persona coinvolta ha una visione distorta della relazione e una difficoltà nell'accettare il rifiuto. Claire non riesce a comprendere i confini emotivi e fisici imposti da Sam, mostrando una mancanza di consapevolezza o di empatia per la sofferenza che le sue azioni causano. Il suo comportamento può essere interpretato come una reazione patologica a una sorta di "vuoto affettivo" che cerca di colmare con l'ossessione verso Sam.

In conclusione, tale opera riesce a catturare l'essenza del fenomeno, rendendo lo *stalking* non solo un'azione fisica, ma anche una violenza invisibile che può distruggere lentamente la vita della persona perseguitata.

4.3 The crush

The Crush (1993) è un thriller psicologico diretto da Alan Shapiro. La produzione è stata curata dalla Warner Bros. Pictures, una casa produttrice statunitense. La pellicola è quindi americana, essendo prodotta negli Stati Uniti. I principali personaggi del film sono: Cary Elwes interpreta Nick Eliot, un giornalista di 28 anni che si trasferisce in una nuova casa e viene coinvolto in una relazione

ambigua con una ragazza adolescente. Adrian Forrester, interpretata da Alicia Silverstone. La giovane viene ossessionata da Nick, e la sua iniziale attrazione si trasforma in una pericolosa fissazione che mette a rischio la vita di Nick e la sua famiglia.

In merito ai premi, *The Crush* non ha vinto l'Oscar, né ha ricevuto premi significativi. Tuttavia, Alicia Silverstone, nel ruolo di Adrian, è stata apprezzata per la sua *performance*, che le ha dato una notevole visibilità e ha contribuito alla sua carriera. La sua interpretazione di una giovane ragazza che sviluppa un'ossessione per un uomo più grande, e che arriva a mettere in atto comportamenti inquietanti, è stata una delle ragioni per cui il film ha avuto un impatto emotivo sul pubblico, anche se non ha ricevuto riconoscimenti formali da parte delle principali cerimonie di premiazione.

La storia che segue riguarda le vicende di Nick Eliot, un giovane giornalista, interpretato da Cary Elwes, che si trasferisce in una nuova casa a Seattle per motivi di lavoro. Qui entra in contatto con una giovane ragazza, Adrian Forrester, interpretata da Alicia Silverstone, che vive con la sua famiglia nella casa accanto. Inizialmente, è una ragazza affascinata da Nick, ma quello che inizia come un interesse innocente e adolescenziale si trasforma presto in una pericolosa ossessione. La giovane cerca di conquistare l'affetto di Nick, inizia a manipolarlo e, quando l'uomo rifiuta le sue *avances*, la sua ossessione cresce in maniera incontrollabile. Adrian diventa sempre più invadente, e il suo comportamento si fa sempre più minaccioso e violento. La situazione degenera rapidamente, con atti estremi che cercano di "costringerlo" a ricambiare i suoi sentimenti, fino a mettere in pericolo la sua vita e quella delle persone a lui care.

Nick si trova intrappolato in una spirale di terrore e confusione, incapace di fermare la crescente minaccia di Adrian, che non accetta il rifiuto e che non comprende i confini della sua azione. La madre di Adrian, Amy (interpretata da Jennifer Rubin), rimane inizialmente ignara della situazione, mentre Nick è costretto a confrontarsi con l'evidente pericolo che la ragazza rappresenta.

La pellicola esplora un tema particolarmente disturbante: quello dell'ossessione adolescenziale. Il film offre una riflessione sulla pericolosità di una relazione non equilibrata, dove l'affetto e l'interesse si trasformano in un atto di violenza psicologica e fisica. La *performance* di Alicia Silverstone è particolarmente efficace nel catturare l'essenza di una giovane donna che, non riuscendo a gestire i suoi sentimenti, sfocia in comportamenti estremi, causando danni a chi le sta attorno. Adrian non è consapevole dei propri limiti, e il suo comportamento violento nasce da una percezione distorta dell'amore, alimentata dalla sua immaturità e dalla sua incapacità di comprendere il concetto di rifiuto.

Una frase che esprime chiaramente la dinamica dello *stalking* nell'opera potrebbe essere: «*Non puoi scappare da me. Ti farò innamorare di me*» Questa frase riflette la pericolosa ossessione

di Adrian nei confronti di Nick, la sua dichiarazione rappresenta la distorsione della realtà che caratterizza lo *stalking*: l'incapacità di riconoscere i confini e il rifiuto di rispettare i desideri e i diritti dell'altra persona, trasformando l'affetto in una forma di possesso e controllo.

4.4 Misery

Misery è un film del 1990 diretto da Rob Reiner, prodotto da Castle Rock Entertainment e distribuito negli Stati Uniti. La pellicola è un adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di Stephen King, ed è stato realizzato negli Stati Uniti. La storia ruota attorno a Paul Sheldon, un famoso scrittore di romanzi che, dopo un incidente d'auto, viene salvato e poi tenuto prigioniero da una sua fan psicotica, Annie Wilkes. I protagonisti principali sono Paul Sheldon, interpretato da James Caan, e Annie Wilkes, interpretata da Kathy Bates, la quale offre una delle *performances* più iconiche della sua carriera. La pellicola ha ottenuto un notevole successo sia di critica che di pubblico. In particolare, Kathy Bates ha vinto l'Oscar come Miglior Attrice Protagonista, un riconoscimento che le è stato assegnato grazie alla sua capacità di interpretare un personaggio complesso e inquietante con una performance memorabile, che ha saputo trasmettere sia il lato vulnerabile che quello minaccioso della sua figura.

La storia segue Paul Sheldon, uno scrittore di successo che ha appena completato il suo ultimo romanzo, parte di una serie popolare intitolata *Misery's Child.* Durante un viaggio in macchina per tornare a casa, Paul è coinvolto in un grave incidente stradale a causa di una tempesta di neve. Viene salvato e portato nella casa isolata di Annie Wilkes, una donna che si rivela essere una sua grande *fan*. Annie cura Paul, ma, dopo aver scoperto che il suo personaggio preferito, *Misery*, è stato ucciso nel libro più recente di Paul, la donna inizia a rivelare la sua vera natura psicotica. La *fan* tiene Paul prigioniero, costringendolo a riscrivere la storia secondo le sue precise richieste, e lo minaccia di morte se non soddisfa le sue condizioni.

Annie Wilkes è un esempio di *stalker* che non si limita a seguire o osservare la sua vittima, ma prende il controllo completo della sua vita. La sua ossessione per Paul diventa pericolosa quando il confine tra ammirazione e possesso sfuma. Lo scrittore, sebbene inizialmente grato per l'aiuto che riceve, si rende conto che la sua salvezza è un'illusione. La donna comincia a isolarlo dal mondo esterno e lo obbliga a scrivere una storia che rispetti i suoi desideri. Annie vuole piegare Paul alla sua volontà, come se lui fosse un oggetto di sua proprietà, rifiutando qualsiasi idea che non si allinei con le sue ossessioni. La sua violenza psicologica si manifesta nelle minacce, nei rimproveri e nel modo in cui lo manipola, alimentando il suo terrore.

L’isolamento forzato che il protagonista subisce è un aspetto centrale dello *stalking*, dove la vittima viene separata dalla propria realtà e incapace di chiedere aiuto. La violenza fisica è l’ulteriore fase dello *stalking* che Annie manifesta quando, per punire Paul, gli rompe le gambe per impedirgli di scappare. Il suo corpo è intrappolato in questa casa, ma anche la sua mente viene manipolata dalla sua follia. L’opera offre una riflessione potente e inquietante sulla violenza dello *stalking*, la manipolazione mentale, la coercizione e l'isolamento sono strumenti potenti nelle mani di chi ha intenzione di esercitare il controllo su un'altra persona, e il film di Reiner riesce a mettere in luce le implicazioni devastanti di questo tipo di relazione tossica e pericolosa.

4.5 The Roommate

The Roommate è un thriller psicologico del 2011 diretto da Christian E. Christiansen. Il film è stato prodotto da Screen Gems e distribuito negli Stati Uniti. La trama si concentra sulla storia di una giovane universitaria, Sara Matthews (interpretata da Minka Kelly) che si trasferisce nel dormitorio di un’università e inizia a convivere con la sua nuova compagna di stanza, Rebecca (interpretata da Leighton Meester). Quella che sembrava una normale convivenza si trasforma presto in un incubo, quando Rebecca sviluppa un’ossessione malsana nei confronti di Sara, arrivando a mettere in pericolo la sua vita e a minacciare le sue relazioni.

Per quanto riguarda i premi, la pellicola non ha ricevuto nomination agli Oscar né ha vinto premi di grande rilevanza internazionale. Tuttavia, il film ha suscitato una certa attenzione per la *performance* di Leighton Meester, che interpreta un ruolo psicotico e inquietante, lontano dal suo personaggio di Blair Waldorf in *Gossip Girl*.

All'inizio dell’opera Sara si sente entusiasta della sua nuova vita e trova una compagna di stanza che sembra essere gentile e amichevole. Tuttavia, ben presto si rende conto che Rebecca nasconde una personalità disturbata. La giovane sviluppa un'ossessione malsana per Sara, arrivando a imitare il suo comportamento, a invadere la sua vita personale e a minacciare le sue relazioni sociali, compresa la sua relazione con il ragazzo Stephen. Il comportamento di Rebecca diventa sempre più inquietante e pericoloso, con atti di violenza psicologica e fisica che culminano in un atto estremo per separare Sara dalle persone che ama.

In *The Roommate*, il tema dello *stalking* è trattato in modo diretto e inquietante; il personaggio di Rebecca sembra solo una ragazza affettuosa e amichevole, ma la sua vera natura emerge quando inizia a isolare Sara dalle sue altre amicizie e dalla sua relazione con Stephen. Questo comportamento di isolamento è uno degli aspetti più comuni dello *stalking*, in quanto si cerca di separare la vittima dalle persone che le sono care per esercitare un maggiore controllo su di lei. Si crea un ambiente di

paura e ansia costante, dove la vittima non si sente più al sicuro neanche nelle situazioni più ordinarie, come nella sua stessa stanza. In un certo senso, Rebecca vede Sara come una "proprietà" di cui si deve prendere cura e che deve essere costantemente sotto il suo controllo.

In conclusione, anche in questa pellicola viene mostrato come la linea tra amicizia e ossessione possa essere sottilissima, con lo sviluppo di una violenza psicologica devastante tanto quanto quella fisica.

5. VIOLENZA ASSISTITA

5.1 Definizione di violenza assistita

Nel presente e ultimo capitolo, ci concentreremo su un tema di grande rilevanza, che purtroppo trova spazio anche nel cinema contemporaneo: la violenza assistita. Si riferisce all'esperienza vissuta da un bambino o da un minore che, pur non essendo la vittima diretta, è esposto a forme di violenza all'interno del contesto familiare. Questo tipo di violenza può essere di natura fisica, psicologica, verbale, sessuale o economica e coinvolge, di solito, figure di riferimento come i genitori, i compagni o altri adulti significativi. Sebbene il bambino non subisca personalmente gli atti di violenza, l'esposizione alla violenza tra adulti, in particolare tra genitori o tra partner, può avere un impatto devastante sul suo sviluppo psicologico, emotivo e sociale. Tra i diversi tipi di violenza assistita riscontriamo diversi sottotipi delle violenze già trattate nei capitoli precedenti. Si tratta di:

a) **Violenza fisica**: In questo caso, il bambino è esposto ad atti di violenza fisica tra adulti, come percosse, botte o maltrattamenti. Sebbene il bambino non venga direttamente colpito, può essere testimone della violenza, percependo il trauma fisico che subiscono le persone a lui vicine. Inoltre, può esserci il rischio di assistere a ferite visibili sulla madre o su altri familiari.
b) **Violenza psicologica e verbale**: Comprende insulti, minacce, umiliazioni e manipolazioni verbali. Un bambino che assiste a continui attacchi psicologici o verbali tra i suoi genitori o tra altri adulti di riferimento può sperimentare una sensazione di insicurezza, paura e impotenza, con effetti dannosi sul suo sviluppo emotivo e sull'autostima. La violenza psicologica può essere altrettanto traumatica quanto quella fisica, poiché mina la stabilità mentale del bambino.
c) **Violenza sessuale**: Un bambino può assistere a situazioni di abuso sessuale tra adulti o essere esposto a contenuti sessuali inappropriati. Questo tipo di violenza è particolarmente devastante, poiché può danneggiare in modo profondo la percezione del bambino riguardo la propria sessualità e le proprie relazioni intime future. L'esposizione alla violenza sessuale, anche indirettamente, può avere effetti psicologici e traumatizzanti a lungo termine.
d) **Violenza economica**: Si verifica quando uno degli adulti controlla e limita le risorse economiche, in modo da imporre un dominio o un controllo sugli altri membri della famiglia. Un bambino che assiste a tale forma di violenza economica potrebbe non comprenderne

appieno la natura, ma potrebbe comunque percepire la sofferenza e l'insicurezza che essa provoca, influenzando il suo senso di stabilità e di sicurezza.

La violenza assistita può avere numerosi impatti sullo sviluppo del bambino:

- **Sviluppo fisico**: I bambini che vivono in ambienti violenti possono sviluppare problemi di crescita fisica, come ritardi nel peso e nell'altezza, problemi di alimentazione o difficoltà nel dormire. L'esposizione a stress cronico può anche compromettere la loro salute a lungo termine.
- **Sviluppo cognitivo**: L'esposizione a situazioni di violenza può danneggiare lo sviluppo del cervello, influenzando l'apprendimento, la memoria e altre funzioni cognitive. I bambini possono avere difficoltà a concentrarsi, a comprendere le proprie emozioni e quelle degli altri e a sviluppare empatia.
- **Comportamento**: La violenza assistita può portare a problemi comportamentali come ansia, depressione, aggressività o tendenze autolesioniste. I bambini che assistono a violenza spesso sviluppano anche una sensazione di impotenza e colpa, nonché difficoltà ad adattarsi socialmente, ad avere fiducia negli altri e a sviluppare relazioni sane.
- **Socializzazione**: L'esposizione alla violenza riduce la capacità di un bambino di interagire positivamente con i coetanei e con gli adulti. Il trauma derivante dall'esposizione alla violenza può portare alla paura di creare legami affettivi sani, al ritiro sociale e ad un deficit nelle competenze relazionali.

Il cinema ha affrontato la violenza assistita in molteplici modi, dai racconti emotivi dei bambini esposti alla violenza, fino alle storie che esplorano le conseguenze psicologiche e sociali di tale trauma. Non s'intende mettere in luce soltanto le difficoltà dei bambini che assistono alla violenza, ma si mettono anche in discussione le dinamiche familiari, sociali ed educative necessarie per affrontare e prevenire la violenza domestica.

5.2 The War Zone

The War Zone è un film drammatico del 1999 diretto da Tim Roth, che segna il suo debutto come regista. La pellicola è una coproduzione tra Gran Bretagna e Stati Uniti. È prodotta da Film Four Productions e Miramax Films, due case di produzione rinomate per il loro impegno in film d'autore e opere drammatiche. Segue la storia di Tom (interpretato da Jason Flemyng), un adolescente che vive con la sua famiglia in una zona rurale dell'Inghilterra. Quando scopre un segreto devastante all'interno della sua famiglia, la sua vita cambia drasticamente. Accanto a lui ci sono altri personaggi

significativi: Ray Winstone interpreta il padre, e Tilda Swinton la madre di Tom, mentre Lara Belmont è la sorella minore del protagonista.

Nonostante la sua tematica controversa e il trattamento audace della materia, il film non ha ricevuto un Oscar, ma ha comunque ottenuto attenzione in festival internazionali. L'opera ha suscitato notevoli reazioni da parte della critica per il suo coraggio nel trattare tematiche familiari delicate e per le *performance* degli attori, in particolare quelle di Ray Winstone e Jason Flemyng.

La trama ruota attorno a Tom, un ragazzo di 15 anni interpretato da Freddie Cunliffe, che si trasferisce con la famiglia nella campagna rurale del Devon. La sua vita, già turbata dalla fase adolescenziale, viene ulteriormente complicata dalla situazione familiare che diventa sempre più tesa. La madre è molto concentrata sulla sua gravidanza, mentre Tom scopre un comportamento sospetto tra suo padre e sua sorella maggiore Jessie, la quale sembra essere coinvolta in una relazione ambigua e pericolosa con il padre.

Tom si trova intrappolato in un conflitto interiore, sospettando qualcosa di grave, ma rimanendo incapace di agire e cercando di gestire le sue emozioni ambigue. L'aspetto della **violenza assistita** è trattato nel film attraverso il punto di vista di Tom, che diventa testimone degli abusi che si consumano dentro la sua casa senza poter intervenire. La sua angoscia cresce mentre scopre la gravità di ciò che sta accadendo, mettendo in evidenza gli effetti psicologici devastanti che la violenza ha su di lui. La violenza psicologica e il trauma causato dal suo essere testimone passivo del male lo costringono a confrontarsi con una realtà che non avrebbe mai voluto conoscere. Tale pellicola non si limita a raccontare il fatto brutale, ma si concentra sulle reazioni e sui silenzi che accompagnano questi eventi, indagando le dinamiche complesse tra i membri della famiglia.

La regia di Roth si distingue per la sua freddezza analitica, ispirata a maestri come Ingmar Bergman, e per l'approccio diretto e senza fronzoli alla materia, mostrando con grande realismo il conflitto interiore dei protagonisti. In particolare, le interpretazioni di **Freddie Cunliffe** e **Lara Belmont** sono notevoli, riuscendo a trasmettere l'ambiguità e la sofferenza dei loro personaggi con grande intensità.

Il film è sicuramente difficile da digerire, a causa della sua intensità emotiva e della scena esplicita di abuso che rappresenta uno dei momenti più dolorosi e scioccanti. Tuttavia, è proprio questa durezza che rende *The War Zone* un'opera potente e significativa, che non cerca di offrire soluzioni facili o consolatorie, ma invita il pubblico a riflettere sulle devastanti conseguenze della violenza familiare e sulla complessità delle dinamiche che la generano.

5.3 The Florida Project

The Florida Project (2017) è un film diretto da Sean Baker e prodotto dalle case A24, Figment Films e Beachside Films, con sede negli Stati Uniti. I principali personaggi del film sono Moonee, interpretata dalla giovane Brooklynn Prince, e sua madre Halley, interpretata da Bria Vinaite.

Un altro personaggio centrale è Bobby Hicks, il gestore del motel Magic Castle, interpretato da Willem Dafoe, che riceve particolare attenzione per la sua interpretazione, che gli è valsa la candidatura all'Oscar come miglior attore non protagonista nel 2018. Tuttavia, sebbene il film non abbia vinto l'Oscar, è stato ampiamente apprezzato per il suo approccio realista e umano nel raccontare una realtà di marginalità e di lotta quotidiana, facendo emergere il potere delle piccole storie in un contesto sociale e culturale difficile.

Si racconta la storia di Moonee, una bambina di sei anni che vive con sua madre Halley in un motel chiamato *Magic Castle*, situato a pochi passi da Disney World, a Orlando, Florida. Moonee è una bambina vivace e spensierata, che passa le sue giornate esplorando i dintorni del motel, insieme alla sua amica Jancey, e vivendo una sorta di "avventura" nei limiti di una vita precaria.

Halley, la madre, è una giovane donna che cerca di sopravvivere attraverso piccoli espedienti e lavoretti, ma è spesso vista come irresponsabile e incapace di offrire una vita stabile e sicura a sua figlia. Mentre la bambina vive la sua infanzia nel contesto disagiato, il film segue anche il personaggio di Bobby Hicks, il gestore del motel, interpretato da Willem Dafoe, che si preoccupa per la situazione dei suoi residenti e cerca di proteggere Moonee, cercando di garantire un po' di stabilità per lei e per gli altri bambini che vivono nel motel.

La pellicola non mostra una violenza fisica diretta, in quanto la violenza assistita è trattata attraverso una serie di dinamiche emotive e relazionali che riguardano principalmente Moonee e la sua madre Halley. La bambina cresce in un ambiente dove l'instabilità e la mancanza di un supporto affettivo adeguato sono evidenti. La madre Halley, pur amando sua figlia, è una donna molto giovane e impreparata ad affrontare la maternità, infatti Moonee è spesso lasciata sola, senza un vero sostegno genitoriale, e questa mancanza di sicurezza emotiva è un fattore che può danneggiare profondamente il suo sviluppo psicologico.

La vita nel motel è precaria, e i residenti, tra cui Halley, devono affrontare sfide quotidiane per cercare di sbarcare il lunario. Inoltre, sebbene nel film non ci siano scene di violenza fisica diretta tra Halley e Moonee, la madre della bambina è coinvolta in conflitti con altre persone e con le autorità, come quando viene espulsa dal motel per non aver pagato l'affitto.

In sintesi, *The Florida Project* utilizza la violenza assistita come un tema sottile ma potente, esplorando come la vita di un bambino possa essere profondamente influenzata dalle difficoltà familiari e dalla povertà, senza la necessità di mostrare direttamente atti di violenza fisica.

5.4 The Silent Child

The Silent Child è un cortometraggio del 2017, diretto da Chris Overton e scritto da Rachel Shenton. La storia è stata prodotta dalla Shooting Star Productions, una casa di produzione britannica. Il film ha avuto un impatto significativo nel panorama cinematografico per la sua trattazione delicata e potente di temi come la sordità e la violenza psicologica legata all'isolamento sociale.

I principali personaggi del film sono Libby, una bambina sorda, interpretata dalla giovane attrice Maisie Sly, che ha ricevuto notevoli elogi per la sua *performance*. Joanne, la lavoratrice sociale che cerca di aiutare Libby, è interpretata dalla stessa Rachel Shenton, che ha scritto anche la sceneggiatura del corto. La madre di Libby, una figura centrale nel film, è interpretata da Helen Horton.

The Silent Child ha ricevuto numerosi riconoscimenti, ma il più importante è sicuramente il Premio Oscar come miglior cortometraggio *live-action* nel 2018.

Il film racconta la storia di Libby, una bambina di quattro anni che è sorda. La sua famiglia, però, non comprende le sue necessità e non si preoccupa di fornirle un'educazione adeguata, ignorando la sua condizione. La piccola vive in un ambiente isolato, dove non può comunicare con gli altri e sembra essere emarginata dalla sua stessa famiglia, che non fa nulla per aiutarla.

La situazione cambia quando una lavoratrice sociale, di nome Joanne, entra nella vita di Libby. La donna, che ha esperienza con bambini sordi, si rende conto che Libby ha un enorme potenziale, ma ha bisogno di imparare la lingua dei segni per poter comunicare. Così lavorano insieme, cercando di costruire una connessione con la bambina.

Nel contesto di questo cortometraggio, la violenza assistita si manifesta in modo più sottile rispetto alla violenza fisica o sessuale. La bambina, pur non vivendo violenza fisica, è testimone di un'assenza di amore, di empatia e di sostegno che crea una forma di abuso psicologico, simile a quella di violenza assistita. La madre e il padre, pur non agendo in modo apertamente dannoso, rendono la vita della bambina più difficile e traumatica, non facendole sperimentare l'amore, l'educazione e l'opportunità di comunicare.

Il cortometraggio fa riflettere su come l'indifferenza e l'ignoranza possano essere forme di violenza psicologica e su quanto sia importante che gli adulti e la società si prendano cura delle vulnerabilità dei bambini, anche attraverso l'educazione e il riconoscimento dei loro bisogni.

5.5 Noi siamo infinito (*The Perks of Being a Wallflower*)

Noi siamo infinito (The Perks of Being a Wallflower) (2012), diretto da Stephen Chbosky, è un adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo. Il film è stato prodotto da Summit Entertainment, Lions Gate Films e Mr. Mudd Productions. La pellicola è stata principalmente girata nella città di Pittsburgh, Pennsylvania, che ha fornito lo sfondo autentico per le vicende del film, ambientato negli anni Novanta.

La storia segue Charlie Kelmeckis, un ragazzo introverso e sensibile che, nel suo primo anno di liceo, cerca di adattarsi alla vita scolastica e di affrontare i demoni del suo passato. Logan Lerman interpreta il ruolo di Charlie, mentre Emma Watson veste i panni di Sam, una ragazza enigmatica e piena di vita che diventa una delle migliori amiche di Charlie. Al suo fianco c'è Ezra Miller, che interpreta Patrick, il migliore amico di Sam e una figura centrale nel gruppo di amici che lo aiuta a scoprire il mondo fuori dalla sua zona di comfort.

Sebbene il film ruoti attorno a Charlie, una delle storie più significative è quella di Sam, una giovane donna che affronta un trauma legato alla violenza familiare e che rappresenta un esempio di violenza assistita. La giovane ha avuto un'infanzia segnata da gravi abusi: sua madre è stata vittima di violenza domestica, e Sam ha assistito a questi abusi, crescendo in un ambiente estremamente turbolento e doloroso.

La violenza assistita nel film si riferisce al fatto che la protagonista non solo ha subìto indirettamente questi abusi, ma ha anche vissuto un'infanzia segnata dalla continua paura, senza riuscire a sfuggire a questo ciclo di violenza psicologica e fisica che le veniva inflitto dalla madre e dalla sua situazione familiare. La ragazza cerca di nascondere il trauma attraverso comportamenti distruttivi e relazioni problematiche, che derivano proprio dalla sua incapacità di affrontare il dolore che ha vissuto.

La pellicola mostra anche come Charlie e il suo gruppo di amici, che lo circondano, cerchino di aiutarla a trovare la forza di affrontare il suo passato, ma solo attraverso il supporto e l'affetto di persone che le sono vicine Sam riesce a trovare il coraggio di affrontare il suo trauma. La violenza assistita si manifesta nel modo in cui Sam ha vissuto il trauma di vedere la madre vittima di violenza, ma anche nella difficoltà di riconoscere la violenza psicologica che lei stessa ha vissuto. Si tratta di

una violenza tanto devastante quanto quella fisica, ma è difficile da identificare e da affrontare, rendendo il processo di guarigione ancora più complesso.

CONCLUSIONI

Il cinema è sempre stato un potente mezzo di comunicazione e riflessione sociale, capace di modellare l'immaginario collettivo, esprimere conflitti interni e raccontare le esperienze più intime delle persone. Allo stesso tempo, ha anche la capacità di riflettere le dinamiche di potere, discriminazione e oppressione che segnano le relazioni di genere nella società. Il lavoro raggiunto ha esplorato i sei tipi di violenza di genere (fisica, sessuale, psicologica, economica, strutturale e simbolica), analizzando come vengono rappresentati attraverso diversi film che trattano la violenza nelle sue varie forme, spesso sottolineando l'intersezione tra traumi individuali e collettivi. Il risultato principale della tesi è stato quello di evidenziare come il cinema non solo rappresenti la violenza di genere, ma contribuisca attivamente alla formazione della nostra comprensione sociale e culturale di essa.

Analizzando le pellicole scelte, è emerso chiaramente che tale fenomeno è una realtà complessa e multidimensionale, che non si limita ai soli atti fisici, ma si radica anche nella psicologia dei personaggi, nelle strutture sociali e nelle norme culturali. Il cinema, pur essendo una forma d'arte, svolge una funzione educativa e di denuncia, contribuendo a sensibilizzare il pubblico e a stimolare riflessioni importanti sulla condizione delle vittime di violenza. Dunque, non solo si riflette la realtà, ma ha anche il potenziale di cambiare la nostra percezione della violenza di genere, offrendo uno strumento potente per affrontare le disuguaglianze e le ingiustizie che affliggono le persone, in particolare le donne, in molte parti del mondo.

Un aspetto fondamentale emerso dal lavoro è stato il riconoscimento del cinema come un **luogo di ascolto**. I film sono in grado di dare voce a esperienze e realtà che, altrimenti, rischiano di rimanere silenti, invisibili. Le forme di violenza di genere, e in particolare quelle psicologiche, economiche e simboliche, sono spesso difficili da rappresentare e, soprattutto, da percepire. Spesso esse non sono immediatamente riconoscibili come abusi, poiché non si manifestano in modo palese, come nel caso della violenza fisica o sessuale.

La violenza psicologica, per esempio, può manifestarsi in manipolazioni sottili o in dinamiche di controllo che sfuggono alla consapevolezza collettiva. Nel film *The War Zone*, la violenza sessuale all'interno di una famiglia è affrontata in modo crudo e diretto, ma anche con una profondità che non si limita alla mera esposizione del crimine.

Allo stesso modo *The Danish Girl* e *Il colore viola* trattano la violenza simbolica e strutturale, rispettivamente nell'ambito dell'identità di genere e della sofferenza psicologica, proponendo una riflessione su come la società spesso silenzi e ostacoli la realizzazione dell'individuo attraverso le convenzioni sociali e culturali.

Questi film, sebbene appartenenti a generi diversi, hanno in comune la capacità di restituire al pubblico una visione profonda delle violenze invisibili e sistemiche, invitando alla riflessione. Dare visibilità alla violenza di genere e alle sue molteplici forme è fondamentale per costruire una cultura di consapevolezza e prevenzione, che possa portare a un mondo più giusto, equo e rispettoso. Così facendo, il cinema non solo racconta la violenza, ma contribuisce anche a combatterla, stimolando la riflessione critica e l'azione sociale.

Bibliografia:

- S. Dandini, *Ferite a morte. Dieci anni dopo*. Rizzoli, Milano 2022.
- M. Murgia, *Stai zitta.* Einaudi, Torino 2021.
- L. M. Johnson, *Il corpo ricorda. Un memoir*. NN Editore, Milano 2022.
- B. Salvioni, *La malnata.* Edizioni E/O, Roma 2022.
- V. Ardone, *Oliva Denaro*. Edizioni E/O, Roma 2021.
- Banti, *Artemisia.* Feltrinelli, Milano 1945.
- T. Hjörleifsdóttir, *Lui mi ama*. HarperCollins Italia, Milano 2021.
- V. Fonte*, Ne uccide più la lingua.* Mondadori, Milano 2022.
- AA.VV., *Enciclopedia del Cinema*. Garzanti, Milano 2003.

Sitografia:

- https://www.cinemagic.it/violenza-domestica-film-analisi-temi-trattati/
- https://www.cinemaitaliano.info/violenza-nelle-donne-al-cinema-analisi
- https://www.cineforum.it/approfondimento/la-violenza-nel-cinema-studio-sulle-rappresentazioni
- https://www.criticaleye.it/violenza-potere-cinema-dinamiche/
- https://www.filmanalysisblog.com/violenza-e-cinema-potere-rappresentazione-sofferenza
- https://www.filmitalia.org/news/il-tema-della-violenza-nei-film-italiani-contemporanei/
- https://screenrant.com/top-10-film-trattano-violenza-psicologica/
- https://www.fandango.it/evoluzione-femminicidio-cinema-contemporaneo/
- https://www.ilpost.it/2017/12/07/cinema-violenza-di-genere-storie/
- https://www.mymovies.it/film/2011/millennium-uomini-che-odiano-le-donne/
- https://www.repubblica.it/cultura/2018/12/01/cinema-violenza-riflessione-societa/
- https://www.mymovies.it/film/2017/the-florida-project/
- https://www.filmtv.it/film/12635/the-war-zone/
- https://www.mymovies.it/film/2015/the-danish-girl/
- https://www.mymovies.it/film/2005/lacasacadavere/
- https://www.mymovies.it/film/1993/the-crush/
- https://www.filmitalia.org/p.aspx?t=film&l=it&did=87007
- https://www.mymovies.it/film/1982/lascelta-di-sophie/
- https://www.mymovies.it/film/2016/io-daniel-blake/
- https://www.mymovies.it/film/2016/elle/
- https://www.filmtv.it/film/29394/irreversible/
- https://www.mymovies.it/film/1992/sotto-accusa/
- https://www.filmitalia.org/p.aspx?t=film&l=it&did=10026
- https://www.mymovies.it/film/2004/mipiacelavorare/